

24-9-1975

NOTIZIE DALL'INTERNO

SECONDO UN RAPPORTO DEGLI ESPERTI DELL'UNESCO

Nel centro di Venezia 120.000 stanze possono essere recuperate e abitate

Il documento suggerisce di risanare le abitazioni esistenti e di ridurre il numero di quelle nuove, anche per non incentivare la speculazione e nell'interesse dei ceti più deboli

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE VENEZIA. Se non si modificano radicalmente i criteri che sono stati seguiti finora, le condizioni ambientali, sociali ed economiche di Venezia e del suo entroterra continueranno a peggiorare e «salvo un'ipotesi», diventerà una frase priva di senso. E questa è l'antidoto che si può trarre dal rapporto redatto da un gruppo di esperti per conto dell'UNESCO, presentato nei giorni scorsi alla Fondazione Cini, nell'Isola di San Giorgio.

Dice, in sostanza, il rapporto che è necessario e urgente mettere al primo posto gli interessi dei veneziani, subordinando a essi tutti gli altri che finora hanno dominato, e che di tutto si sono preoccupati finché della salvaguardia. Tali interessi hanno finora utilizzato la città e il comprensorio in tre modi: come riserva di manodopera e area di sviluppo per industrie che forniscono materiali di base alle industrie di trasformazione situate in altre regioni; come territorio naturale e agricolo da urbanizzare e sfruttare a vantaggio della speculazione privata, per ricavare la rendita assoluta e la rendita differenziale; come luogo privilegiato per il turismo nazionale e internazionale. Di qui tutti gli effetti negativi lamentati da anni: l'abbandono e il deterioramento dell'antica edilizia e l'oscurità del centro storico; la decadenza delle attività tradizionali; l'inquinamento dell'acqua, l'inefficienza della produzione agricola, lo scioglimento del regime lagunare e tutte le altre conseguenze su cui esiste ormai una sterminata letteratura.

Le proposte del rapporto dell'UNESCO (autori: L. Bevilacqua, L. Calzavara, P. Cervera, R. D'Agostino, G. Lombardi e il polacco B. Malina) vanno dunque in tutt'altra direzione. Non l'industria di base, non l'indiscriminata espansione edilizia, non il solo turismo vanamente capace di raziare risorse, occorre pianificare sulle esigenze della popolazione e sui fattori che condizionano il suo benessere. Questi sono: la preservazione dell'ambiente naturale, come garanzia dell'equilibrio idrogeologico e contro gli inquinamenti; la preservazione dei valori storici, e quindi il risanamento a fini di residenza popolare della vecchia edilizia; il miglioramento generale delle condizioni di vita mediante la creazione degli essenziali servizi tecnici e sociali e delle infrastrutture (dalle fognature ai trasporti), oltre a provvedere a una distribuzione razionale delle attività produttive.

Strumento per una programmazione globale doveva essere il piano comprensoriale, da elaborare entro il giugno di quest'anno, di cui non v'è ancora traccia: sono rimaste lettera morta (come osserva «Italia Nostra») altre prescrizioni della Legge Speciale e dei successivi decreti, sia per quanto riguarda la tutela del territorio dagli inquinamenti, sia per l'abbattimento delle acque stagnanti per il restauro del patrimonio edilizio di proprietà municipale, da destinare a uso pubblico, e via dicendo.

In cambio, si attuino interventi decisivi, come lo scavo dell'ultimo tratto del canale del petroli e si progetti addirittura il raddoppio della produzione dell'energia al petrochimico di Marghera. Quanto al regime lagunare, il rapporto dell'UNESCO dà giustamente la priorità agli interventi contro l'inquinamento (fognature, impianti di depurazione, revisione degli scarichi industriali), quindi del nuovo approvvigionamento degli scarichi industriali, quindi al ripristino della libera circolazione delle maree, aprendo le casse di colmata della terza zona industriale e delle Valli da pesca; ma il termine per l'apporto-concorso internazionale per la conservazione dell'equilibrio lagunare è stato rinviato.

Altro nodo fondamentale è il problema edilizio che anche a Venezia ha assunto quello sviluppo eufemisticamente detto «spioniano» che sul piano nazionale ci ha portato a una situazione padroccale e mite di spreco, per cui ogni estero almeno 8-9 milioni di stanze in più degli abitanti. Così nel Comune di Venezia la popolazione nel dicembre '61-71 è cresciuta del 44 per cento, ma le stanze sono cresciute del 253 per cento, e nella trentina di comuni del comprensorio gli incrementi sono stati rispettivamente del 13 e del 58 per cento; senza minimamente soddisfare il fabbisogno arretrato che nel comprensorio può essere valutato in 109 mila stanze in condizioni di degradazione, più altre 75 mila necessarie a eliminare il sovraffollamento. La costruzione indiscriminata del nuovo è stata ed è la causa prima del deterioramento, dell'abbandono, della rovina dell'edilizia esistente, e quindi dell'esodo dal centro storico di Venezia (e dagli altri centri), la cui popolazione è calata in trent'anni da 178 mila a 184 mila abitanti.

Anche su questo problema il rapporto dell'UNESCO è

estremamente esplicito: si tratta di ridurre drasticamente la costruzione di case nuove per concentrare gli sforzi sotto controllo pubblico nel restauro, risanamento e ristrutturazione a fini abitativi del patrimonio esistente, come in altre città, a cominciare da Bologna, si sta già facendo.

E' un problema di elementare giustizia sociale, di lotta allo spreco, e di assetto urbanistico generale: infatti, far crescere le zone più deboli dal centro storico serve ad aumentare il spendimento in terraferma, ad ampliare per addizioni successive gli insediamenti, a impoverire ulteriormente l'agricoltura, che condanna i prezzi non inquadrate in una visione generale, e perché soprattutto ancora e questo è quasi incredibile l'indispensabile analisi scientifica del tessuto urbano dei suoi usi, dei suoi caratteri tipologici, dei suoi spazi liberi, del servizio dei possibili adattamenti all'uso moderno ecc.

Marinando questa indagine condotta a termine in molte

altre città da Brescia a Modena, da Como a Vicenza a Ferrara), il Comune non è in grado di conoscere i fabbisogni reali e rischia di dar corso a «ristrutturazioni» dannose, superficiali, arbitrarie, e intanto sta nulla più assoluta energia, lascia in abbandono case vuote e grandi edifici inutilizzati; gli unici restauri in corso sono quelli ad opera di alcuni comitati stranieri, di qualche edificio monumentale. Su questa posizione, sono allineati tutti i partiti, il che stupisce soprattutto per il Partito comunista che sembra anche qui voler «recitare» sull'aire delle più ampie intese possibili una coerente ideologia che in campo urbanistico negli anni passati aveva sempre chiaramente espresso: il tessuto storico di Venezia è ancora oggi così poco conosciuto che il sovrintendente Padoa-Schioppa ha detto che «se crollasse il Palazzo Ducale, che ha retto per il terremoto del Friuli, non sapremmo ricostruirlo perché la documentazione è insufficiente».

Antonio Cederna

Fugge in Italia con una tedeschina e viene messo in galera a Genova

L'avventura di un nostro connazionale di 48 anni con una ragazza quindicenne di Colonia - L'uomo aveva conti in sospeso con la giustizia

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE

GENOVA - Lui 48 anni, lei 15, lui italiano, lei tedesca, sono fuggiti da Colonia e sono venuti a Genova perché i genitori di lei colavano il loro amore. Ma in Italia, fuomo, Orlando Sperindio, aveva dei conti in sospeso con la giustizia e così è stato arrestato. La ragazza, Marion P., una simpatica brionetta, è stata riconosciuta presente ai genitori giunti in aereo dalla Germania.

Orlando Sperindio Paganò si era trasferito in Germania circa un anno fa: in Italia era stato condannato a quattro anni di reclusione per truffa e bancarotta semplice. Prima della condanna però si era allontanato dall'Italia. A Colonia, Orlando Paganò, che aveva sempre fatto il commerciante, aveva aperto un piccolo ristorante dove serviva piatti italiani. Questa attività però non aveva avuto un grande successo, tanto che dopo un certo periodo era stato costretto a chiudere il locale.

Nel frattempo però fu approdato conosciuta Marion, con la quale aveva fatto amicizia. Nonostante la differenza di età, ancora una volta il fascino del «latino lover» aveva avuto il sopravvento: i due si erano innamorati e nel luglio scorso erano fuggiti insieme.

I genitori della ragazza, che sapevano della relazione e l'avevano sempre avversata, hanno subito sospettato che Marion fosse scappata con l'anziano spagnolo. Prima sono state fatte ricerche in Germania, poi è stata informata la polizia italiana e in particolare quella genovese. Le ricerche non hanno dato va-

luto risultati: i due innamorati sono stati segnalati prima in Belgio e poi in Francia. Infine, Marion e Orlando sono stati trovati in Italia per evitare ogni allea l'interferenza avesse anche alterato i documenti di Marion, aumentando l'età a 18 anni. Ma gli agenti genovesi avevano le fotografie in tasca e, in ogni caso, l'altra sera hanno ricevuto una segnalazione da Torino, una località nell'entroterra di Genova, che due persone che corrispondevano a quei connotati li avevano visti a notte parecchio avanzata.

Il laboratorio in cui è venuto identificato si chiamava Novati ed è situato presso la Rivoltana. Dopo la identificazione, il giovane è stato portato in un panico per la popolazione per il rinvio di un'auto che era stata rubata e che era stato rubato pure il fucile di un certo numero di metri di diametro.

«Si è parlato troppo del killer di Occorsio»

L'identificazione del giovane del moto rossa doveva rimanere segreta

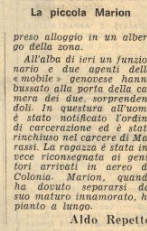
ROMA - La macchina per scrivere con la quale fu compiuto il volantino diffuso da Orlando Nuovo dopo il morte di Vittorio Occorsio è stata l'argomento che i due magistrati fiorentini, a Roma, dopo l'improvvisa svolta dell'inchiesta dovuta all'individuazione di uno dei componenti il comitato, hanno affrontato ieri con alcuni tecnici della «Olivetti». Si è parlato del carattere dell'indietro, del tipo di macchina, nel centro di risalire in quella buona.

Quanto al fatto nuovo costituito dalla identificazione del giovane che partecipò all'esecuzione del dottor Occorsio su una motocicletta rossa, i magistrati non hanno voluto fare dichiarazioni, lasciando intendere che la fuga di una notizia che sarebbe dovuta rimanere riservata non gioverebbe certo all'indagine. «E' venuta fuori troppo presto si diceva ieri nei ambienti della Procura - e questo complica le cose, ma che non basta rintracciare il personaggio. Bisogna portare tutta una serie di elementi per dar corpo ad un'accusa dal momento che questo "indiziato" potrebbe essersi costituito un alibi o potrebbe dire di avere prestato la sua moto a qualcuno e così via. E' quindi un primo passo, in possesso degli elementi di ricostruzione, come ad esempio le testimonianze, si rischia di andare nell'acqua». In ogni caso è stato confermato che il neofascista romano legato alla malavita è possessore di una moto di quel tipo (è ritenuto il solo nome soggetto dopo l'esame di 87 possessori di «Guzzi 750») non in circolazione al tempo dell'uccisione di Occorsio e che è stato rintracciato dalla polizia.

Di quella moto, come si ricordava, però subito dopo il fatto un «super testimone» ha detto di aver visto un tipo di Guzzi qualche giorno prima dell'uccisione. La testimonianza della moto e del motociclista che la guidava era stata confermata da un'altra fatta dai testimoni oculari del crimine attempico e qui il riferimento che del commando faceva parte un giovane a bordo di una moto rossa.



Orlando Sperindio



La piccola Marion

Allarme per nubi di

Panico, ma nessuna esplosione in un

TREVIGLIO - E' stata evitata, ieri sera, una esplosione in un'azienda farmaceutica a Calvizzano, presso Treviglio, ove in seguito a una fuga di vapori d'etero-avverbia, è intervenuta un'esplosione. I dipendenti presenti in quel momento non intuirono il pericolo e soccorsi in tempo. Lo scoppiò fu di modesta entità, salutato letteralmente in aria un cannone di trecento metri quadrati, che è andato a tutto intero, ma non è stato il laboratorio in cui è avvenuto l'incidente si chiamava Novati ed è situato presso la Rivoltana. Dopo la identificazione, il giovane è stato portato in un panico per la popolazione per il rinvio di un'auto che era stata rubata e che era stato rubato pure il fucile di un certo numero di metri di diametro.

Sembra che parecchie persone abbiano avuto un'irritazione alla gola. Tutti, da una nube di fumo, ai quartieri d'ora si è dissolta, e tutti, assicurando che non sarebbe stata comunque to-